

“Antiche tecnologie Vediche”:

Vimaanika-Shashtra, Brahmastra, ecc.

(Seconda parte)

di Luciano Saporito

In questa seconda parte dell' articolo: “*Antiche tecnologie Vediche*”, la prima parte è scaricabile al seguente link in formato PDF:

http://www.hydrobetatron.org/files/Antiche-tecnologie-Vediche_Ottimizzato.pdf

voglio soffermarmi principalmente sulle evidenze storico/archeologiche, e di altro genere, relative a quanto riportato nella prima parte dell' articolo.

Gli avvistamenti di U.F.O. Anche ben documentati sono ormai quotidiani e questi avvistamenti avvengono in molte località differenti della Terra. Molti seri Ufologi pensano che questi U.F.O. Siano collegati all' antica India e in particolare ad Atlantide, l' antica civiltà misteriosamente scomparsa.

Le Notizie di ciò sono riportate dai testi Vedici. Molti di questi manoscritti non sono ancora stati tradotti, e in futuro la traduzione potrebbe riservare non poche sorprese. Secondo queste fonti L'impero indiano Ashoka iniziò da una “Società segreta di nove uomini sconosciuti”: grandi scienziati indiani che avevano il compito di catalogare molte scienze. Ashoka tenne segreto il loro lavoro poi chè temeva che l'avanzata conoscenza catalogata da questi uomini, derivata da antiche fonti indiane, potesse essere usata per maligni intenti di guerra, alla quale egli era fortemente contrario, essendo stato convertito al Buddismo dopo aver battuto un rivale d'armi.

I “nove uomini sconosciuti” scrissero un totale di nove libri, presumibilmente uno a testa. Il primo libro era "I segreti della gravitazione", questo libro, noto agli storici ma non ancora rinvenuto, riguardava essenzialmente il controllo della gravità. Esso è presumibilmente da qualche parte, nascosto in segrete biblioteche in India, Tibet o da qualche altra parte (forse anche nel Nord America).

Solo qualche anno fa, un cinese ha scoperto a Lhasa, in Tibet, alcuni testi sanscriti e li ha mandati all'Università di Chandrigarth per essere tradotti. La Dott.ssa Ruth Reyna ha recentemente affermato che questi documenti contengono direttive per la

costruzione di navi spaziali interstellari! Il loro metodo di propulsione ,diceva, era “anti-gravitazionale” ed era basato su un sistema analogo a quello di “laghima” , una forza centrifuga forte abbastanza da compensare tutte le spinte gravitazionali: Secondo lo Yoga Indù è questo “laghima” che permette ad una persona di lievitare .

La Dott.ssa Reyna ha affermato che a bordo di queste macchine, che nel testo erano chiamate “Astras”, gli antichi indiani avrebbero potuto mandare ordini a uomini su qualsiasi altro pianeta. I manoscritti sostenevano di poter rivelare il segreto di “antima”, del “principio di invisibilità” e di “garima”.

Naturalmente gli scienziati non hanno preso questi testi molto seriamente, ma stanno diventando più positivi circa il loro valore da quando i cinesi hanno annunciato che stanno includendo alcune parti di questi dati per lo studio dei loro programmi spaziali. Questa era la prima prova di un governo che abbia ammesso di compiere ricerche sull'anti-gravità.



I manoscritti non dicono che effettivamente questi viaggi interplanetari siano mai stati fatti ma menzionano, tra le altre cose, un progetto di viaggio sulla Luna, sebbene non sia chiaro se questo viaggio sia stato effettivamente portato a termine.

Come sempre, uno dei grandi testi epici indiani, il Ramayana, riporta tra le righe una storia altamente dettagliata di un viaggio verso la Luna a bordo di un Vimana (o Astras, ed i dettagli di una battaglia sulla Luna stessa con un “Asvin” (o nave Atlantidea). Per capirne veramente la tecnologia, dobbiamo andare molto indietro nel tempo.

Il cosiddetto Impero Rama del nord dell'India e del Pakistan si sviluppò circa quindicimila anni fa nel subcontinente indiano ed era una nazione di ampie e sofisticate città, molte di esse stanno per essere ritrovate nel deserto del Pakistan e nell' India occidentale . L'Impero Rama esisté, pare, parallelamente alla civiltà Atlantidea nel medio-Atlantico, ed era governata da 'otto illuminati Re-Sacerdoti posti a capo delle città, le sette grandi capitali di Rama note nei testi classici Indù come “Le Sette Città Rishi”.

Secondo gli antichi testi indiani , le persone volavano a bordo di veicoli chiamati "Vimana". L'antica epica indiana descrive il Vimana come un veicolo volante a due piani, circolare con oblò ed un ampio ponte.

Esso volava alla “velocità del vento” ed emanava un “melodioso suono” . Vi erano almeno quattro tipi differenti di Vimana; avevano forme diverse, alcuni dei quali a forma cilindrica (“navi a forma di sigaro”). I testi antichi indiani sui Vimana sono numerosi, ci vorrebbero volumi per riferire tutto quello che hanno da dire. Gli antichi indiani , che costruivano essi stessi queste navi , scrissero interi manuali di volo sul controllo dei vari tipi di Vimana, molti dei quali esistono ancora ed alcuni anche tradotti in inglese.

Il Samara Sustradhara è un trattato scientifico concernente ogni possibile aspetto del volo aereo dei Vimana. Ci sono 230 stanze riguardanti la costruzione, il decollo, il viaggio per migliaia di miglia, atterraggi normali e d'emergenza ed anche le possibili collisioni con uccelli.



U.F.O. nazista?

E' interessante notare che i nazisti avevano sviluppato un prototipo di motore a pulsazione per i loro missili V-2; inoltre Hitler e lo staff nazista erano eccezionalmente interessati all'antica India ed al Tibet tanto da mandare alcune spedizioni in entrambe le regioni annualmente a partire dagli anni '30 allo scopo di studiare avvenimenti esoterici che i loro abitanti mettevano in pratica, e forse è proprio da queste persone che volevano carpire qualche segreto scientifico!



Raffigurazione fantastica di: Atlantide

Con il cataclisma abbattutosi su Atlantide e la scomparsa dell'Impero Rama con armi nucleari o simili, il mondo collassò in una Nuova età della Pietra, e la civiltà umana si sarebbe lentamente ripresa solo qualche migliaio di anni più tardi! Tuttavia sembrerebbe che non tutti i Vimana ed i Vaixili di Rama e Atlandite siano scomparsi. Costruiti per durare migliaia di anni, molti di essi potrebbero ancora essere in uso, come è stato provato dai "Nove uomini sconosciuti" di Ashoka e dal manoscritto di Lhasa.

E' interessante notare che quando Alessandro Magno invase l' India più di duemila anni fa, i suoi storici scrissero che ad un certo punto erano stati attaccati da "scudi volanti e paurosi" che rasentarono la sue truppe ed impaurirono la cavalleria. Questi "oggetti volanti" non usarono nessun dispositivo atomico o quanto meno militare, come sembra, contro la truppe di Alessandro ma forse mossi da benevolenza, permisero ad Alessandro di portare a compimento il suo progetto.

II MAHABHARATA

Sembrerebbe che il Mahabharata, uno dei più grandi poemi epici dell'India, descriva una guerra atomica! Descrizioni come queste non sono isolate, ma battaglie , dove vengono usate armi fantastiche e veicoli aerei, sono comuni in tutti i testi epici indiani. Uno addirittura descrive una battaglia di Vimana sulla Luna! Si descrive molto accuratamente come un'esplosione atomica sarebbe e gli effetti della radioattività sulla popolazione: "saltare nell'acqua sarebbe l'unica cosa da fare".

Gli "specialisti" derisero Heinrich Schliemann, il commerciante tedesco che meno di un secolo fa pretese di andare alla ricerca dell'antica Troia prendendo per buone le indicazioni dell' Iliade e dell' Odissea, che secondo gli studiosi erano un miscuglio di miti e leggende senza fondamento. Ma fu proprio Schliemann, il "dilettante", a scoprire Troia.

Forse è proprio quello l'atteggiamento giusto: condurre le ricerche avendo sott' occhio i testi antichi, e sforzarsi di prenderli sul serio anche quando ciò che narrano appare inverosimile. È quel che hanno fatto nel 1978 uno studioso di sanscrito, David Davenport, cittadino britannico nato in India, e il giornalista italiano Ettore Vincenti, dopo la lettura del Ramayana.

IL RAMAHYANA

Poema epico e contemporaneamente testo sacro Indù, centomila strofe (è il più prolisso libro di poesia esistente), il Ramayana è, come nel resto l'altro poema nazionale, il Mahabharata, un confuso racconto di guerre e di battaglie avvenute in un'antichità indefinita e leggendaria lungo la valle dell'Indo.

La cosa che più colpisce nella lettura è che queste battaglie non sono combattute con lance e spade, racconta Ettore Vincenti. Eccone un esempio: il brano è tratto dal Mahabharata:

"Il valoroso Aswatthaman (un personaggio), risoluto, toccò l'acqua e invocò l'arma Agneya (da Agni, "fuoco"). Puntandola verso i suoi nemici visibili e fuori vista, sparò una colonna esplosiva che si aprì in tutte le direzioni e provocò una luce brillante come fuoco senza fumo, a cui seguì una pioggia di scintille che circondò completamente l'esercito dei Partha".

"I quattro punti cardinali furono coperti di buio, un vento violento e cattivo cominciò a soffiare. Il sole sembrò girare in senso contrario, l'universo sembrò febbricitante. Gli elefanti, scorticati dal calore, si misero a correre terrorizzati".

Persino l'acqua si mise a ribollire e gli animali acquatici mostrarono un'intensa sofferenza. Qualche centinaio di versi più oltre, il Mahabharata descrive gli effetti di un'altra arma, della "Narayana":

"I guerrieri furono visti togliersi le armature e lavarle nell'acqua". "Queste descrizioni", dicono Davenport e Vincenti "richiamano alla memoria in modo impressionante gli effetti di esplosioni atomiche e di bombe al fosforo".

"In realtà", spiega David Davenport, nel Ramayana vengono descritte parecchie armi che, per quanto possano sembrare fantastiche, somigliano molto ad armi modernissime. Il glossario delle armi del Mahabharata stilato dall'illustre sanscritista indiano Hari Prasad Shastri parla per esempio dell'arma Kamaruchi, "freccia intelligente, che va dove vuole", in cui senza troppa fantasia si può vedere un missile telecomandato. O della Murchchdhana, "arma che causa la temporanea sospensione di tutte le sensazioni"; forse un gas nervino?

LA CITTA' DI MOHENJO-DARO

Gli increduli possono scuotere il capo. David Davenport ed Ettore Vincenti hanno fatto qualcosa di più costruttivo. Nel Ramayana (Uttara Kanda, cap. 81) si parla di un rishi (un "sapiente") che, adirato contro gli abitanti di una città chiamata Lanka, dà un preavviso di sette giorni; al termine dei quali promette "una calamità, che cadrà come fuoco dal cielo". Ebbene: testo sacro alla mano, i due si sono recati in India per identificare questa Sodoma orientale. Davenport e Vincenti ritengono, per motivi linguistico-geografici che sarebbe troppo lungo spiegare, di aver identificato l'antica Lanka ("isola") nella città di Mohenjo-Daro, centro della "civiltà di Harappa", fiorita (e improvvisamente estinta) attorno al 2.000 avanti Cristo. Mohenjo-Daro, nome moderno (significa "luogo della morte") era chiamata qualche secolo fa "Isola" (Lanka), perché era circondata da un braccio secondario del fiume Indo, oggi prosciugato. Gli scavi archeologici, condotti soprattutto dai britannici, una trentina d'anni fa, hanno messo in luce una realtà misteriosa e sconvolgente.

"Gli ultimi abitanti di Mohenjo-Daro sono periti di una morte subitanea e violenta", ha scritto l'archeologo Sir Mortimer Wheeler. Nelle macerie della città sono stati trovati 43 scheletri (evidentemente il grosso della popolazione aveva fatto in tempo a sfollare): si tratta di persone colte da una morte istantanea mentre attendevano alle loro faccende. Una famigliola composta da padre, madre e un bambino, è stata trovata in una strada, schiacciata al suolo mentre camminava tranquillamente. "Non si tratta di sepolture regolari", ha scritto l'archeologo John Marshall, "ma probabilmente del risultato di una tragedia la cui natura esatta non sarà mai nota". Un'incursione di nemici è esclusa, perché i corpi non presentano ferite da arma bianca. In compenso, come ha scritto l'antropologo indiano Guha, "si trovano segni di calcinazione su alcuni degli scheletri. È difficile spiegare questa calcinazione...". Tanto più che gli scheletri calcinati sembrano meglio conservati degli altri.



È un mistero per cui Davenport e Vincenti hanno arrischiato una spiegazione, di cui hanno reso minutamente conto in un libro che hanno scritto insieme: “2.000 a.c. : distruzione atomica” (Sugarco editore, Milano).

"L'antica Lanka è stata spazzata via", sostengono "da una esplosione assimilabile ad una deflagrazione nucleare". Le prove? "Abbiamo individuato chiaramente sul posto l'epicentro dell'esplosione", spiega Davenport. "È una zona coperta da detriti anneriti, resti di manufatti di argilla. Abbiamo fatto esaminare alcuni di questi detriti presso l'Istituto di Mineralogia dell'Università di Roma: risulta che l'argilla è stata sottoposta ad una temperatura altissima, più di 1.500 gradi, per qualche frazione di secondo. C'è stato un inizio di fusione subito interrotta. È escluso che un normale incendio o il calore di una fornace possano produrre questo effetto. Inoltre, le case dell'antica città sono state danneggiate con tanto minor gravità, quanto più sono lontane dall'epicentro. Nei pressi dello scoppio, gli edifici (in mattoni, con piani superiori in legno che sono andati completamente distrutti) sono stati rasi al suolo. Un po' più lontano restano muretti alti un metro e mezzo; nei punti più lontani della città le mura rimaste in piedi superano i tre metri".

È l'inequivocabile effetto di un'esplosione avvenuta a qualche metro da terra. "L'ipotesi che il disastro sia stato provocato da un'esplosione di tipo nucleare", dice Ettore Vincenti "è rafforzata da una leggenda che abbiamo raccolto da un abitante del luogo. Egli ci ha raccontato che "i signori del cielo", adirati con gli abitanti dell'antico regno dove ora c'è il deserto, hanno annientato la città con una luce che brillava come mille soli e che mandava il rombo di diecimila tuoni. Da allora chi si arrischia ad avventurarsi nei luoghi distrutti viene aggredito da spiriti cattivi che lo fanno morire".

Il Dr. Roberto Pinotti è intervenuto l'11 Ottobre 1988 alla conferenza sul "Mondo Spaziale" a Bangalore (India). Pinotti si è riferito a parecchi testi Hindu ed ha notato che gli Dei indiani e gli eroi volavano nei cieli usando veicoli pilotati dotati di armi. Questi armamenti consistevano in sette differenti tipi di specchi e lenti usati per intenti sia difensivi che offensivi. Lo "Specchio Pinjula" offriva una forma di 'schermo visuale' che proteggeva il pilota dai 'raggi maligni', l'arma chiamata "Marika" era usata per abbattere i veicoli aerei nemici. Il Dr. Pinotti disse che questi armamenti “non sembrerebbero essere molto differenti da ciò che noi oggi chiamiamo tecnologia laser”.

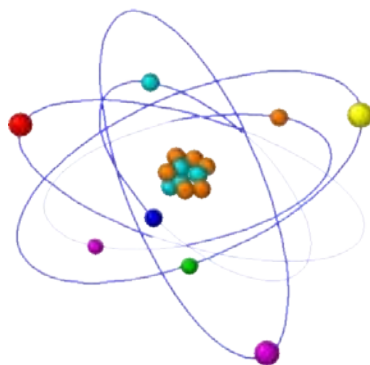
Gli stessi veicoli erano costruiti con metalli speciali caldi e assorbenti, chiamati “Somaka, Soundalike e Mouthwika”. In accordo con il Dr. Pinotti, i “principi di

propulsione, anche se non direttamente riportati dalle descrizioni, potrebbero essere definiti come elettrici e chimici nonché anche solari”. Altri scienziati hanno avanzato la teoria che i veicoli erano spinti da un qualche sistema di propulsione al mercurio. Il Dr. Pinotti concluse che il fatto che i Vimana furono descritti centinaia, forse anche migliaia di anni fa e che essi riportano alla mente i moderni Ufo, farebbe concludere che l'India abbia avuto una civiltà “superiore” ma dimenticata. Alla luce di questo, pensiamo che sarebbe meglio esaminare i testi Hindu e le descrizioni dei Vimana in un'ottica più scientifica.

LEGHE METALLICHE SPECIALI

"Shounaka dice che ci sono tre tipi di metalli detti Somaka, Soundaalika e Mourthwika che, opportunamente miscelati, danno origine a sedici tipi di leghe che assorbono molto bene il calore. Manibhadra dice che i metalli che sono luminosi sono adatti per produrre aeroplani e questi metalli sono sedici. Saambara dice ancora che sedici metalli formati da leghe di metalli del gruppo Soma, Soundaala e Mourthwika non sono conduttori di calore e sono utili per costruire vyaana". Il testo così continua: "Nel settimo strato (livello?) della terra, nella terza miniera (nella terza collocazione o nel terzo sottogruppo?) si trovano i metalli della serie Soma. Essi sono di trentotto tipi. Nel Lohatantra o Scienza dei Metalli viene detto anche che nella terza sezione del settimo livello della terra i metalli Soma possiedono cinque speciali qualità e sono detti beejalohas o metalli base".

"Nel settimo livello i metalli sono di ventisette specie. Il terzo tipo di metalli sono detti metalli base ed hanno cinque qualità".



Il modello atomico attualmente accreditato

Bisogna sapere che tutti gli elementi che costituiscono l'universo, dall'idrogeno all'uranio e così via, sono eguali dappertutto. Sulla Luna o su Alfa Centauri, l'atomo di ferro è uguale a quello terrestre, così come tremila anni prima di Cristo o cento milioni di anni fa c'erano gli stessi cento e più elementi che conosciamo oggi ed aggiungo anche che è abbastanza improbabile che ce ne sia sfuggito qualcuno! Bisogna infatti sottolineare che un atomo, anche molto grosso, non può tenere attorno a sé più di un certo numero di elettroni poiché questi tendono ovviamente ad occupare posizioni sempre più lontane dal nucleo dell'atomo in questione che, peraltro, non riesce più ad esercitare la sua forza di attrazione su queste particelle più esterne che non possono quindi essere trattenute.

Ciò vuol dire che atomi con più di centoundici-centododici elettroni circa, non possono "stare insieme". Qualsiasi persona volesse elencare questi elementi in qualche modo lo potrebbe fare basandosi su un sacco di caratteristiche, il colore, il punto di fusione, l'odore, o che so il nome per ordine alfabetico, ma ciò che noi sappiamo oggi sulla struttura dell'atomo ci ha indotto ad usare la classificazione di Mendelejev, in cui i metalli sono divisi a seconda del numero di elettroni che hanno nell'ultimo livello energetico, quello esterno e più distante dal nucleo.

ANCORA DAL MAHABHARATA, E ALTRI TESTI

"Il Ramayana racconta molte storie di astronavi celestiali, dotate di due motori e molte finestre che rombano nel cielo e che sono così veloci che sembrano comete. Il Mahabharata e altri libri in sanscrito descrivono dettagliatamente queste astronavi come dotate di motori a fotoni che sfruttando la luce, potevano librarsi nell'aria e raggiungere altri pianeti del sistema solare e andare oltre verso le stelle..."

"Il re Salva aveva possedeva una aereo noto come Saubha-pura, con il quale bombardò Dwaraka con una pioggia di bombe e missili. Krishna l'inseguiva, Salva si diresse verso l'Oceano, poi con una virata raggiunse di nuovo la terra ferma. Fu una lotta difficile, una battaglia ad un Krosa (approssimativamente 12000 metri) di altezza sopra del livello del mare. Krishna lanciò un potente missile che colpì l'aereo, il quale si frantumò e precipitò in mare"

Il Bagavata Mahapurana, parla di un personaggio di nome Angira, il quale possedeva una macchina capace di condurlo ovunque nello spazio (B.M.P. 6:14:14). "Una volta il re Citraketu, stava viaggiando nello spazio su uno splendido aeroplano, che gli era stato regalato da Visnu..." (B.M.P. 6:17:4)

I Vimana nell' India Antica "Col passare del tempo ed a causa di eventi storici e calamità naturali, le macchine volanti andarono perdute insieme ai segreti della loro costruzione".

ARCHEOLOGIA VEDICA

Uno strato di ceneri pesanti, radioattive, copre un'area di una decina di chilometri quadrati nel Rajasthan, India, circa 18 km a ovest di Jodhpur. Gli scienziati stanno studiando il sito, dove era in costruzione una nuova lottizzazione edilizia.

Da qualche tempo è stato accertato che vi è un tasso molto elevato di difetti alla nascita e di cancro in quella zona. I livelli di radiazioni registrati dagli strumenti degli investigatori sono così elevati che il governo indiano ha finito per isolare la regione.

Gli scienziati hanno portato alla luce una città antica, dove appaiono le prove che un'esplosione atomica di migliaia d'anni fa, da 8000 a 12000 anni, distrusse la maggior parte degli edifici e probabilmente uccise mezzo milione di persone. Uno dei ricercatori stima che la bomba nucleare utilizzata dovesse essere all'incirca delle dimensioni di quelle esplose sul Giappone nel 1945.

Il Mahabharata descrive chiaramente un'esplosione catastrofica che sconvolse il continente. "Un unico proiettile caricato di tutta la potenza dell'Universo... Una colonna incandescente di fumo e fiamme, brillanti come 10.000 soli, s'innalzò in tutto il suo splendore... era un'arma sconosciuta, un fulmine di ferro, un gigantesco messaggero di morte che ridusse in cenere un'intera razza.

"I cadaveri erano così bruciati da essere irriconoscibili. I capelli e le unghie caddero, il vasellame si ruppe senza alcuna causa apparente, e gli uccelli diventarono bianchi".

"Dopo poche ore, tutti i prodotti alimentari erano infettati. Per uscire da quel fuoco, i soldati si gettarono nel fiume."

Lo storico Kisari Mohan Ganguli dice che gli scritti sacri Indiani sono pieni di tali descrizioni, che suonano come un'esplosione atomica, simile a quella dell'esperienza di Hiroshima e Nagasaki.

Dice che le fonti parlano di carri celesti che combattevano e d'armi finali. Un'antica battaglia è descritta nel Drona Parva, una sezione del Mahabharata.

"Il passaggio parla di combattimenti e descrive le esplosioni delle armi finali, che decimarono interi eserciti, provocando la distruzione d'una moltitudine di guerrieri con cavalli ed elefanti, soffiati via come le foglie secche degli alberi", dice Ganguli.

"Invece di funghi atomici, lo scrittore descrive un'esplosione a colonna verticale, con nuvole di fumo fluttuanti, come l'apertura di ombrelloni giganti consecutivi. Ci sono commenti in merito alla contaminazione degli alimenti e ai capelli delle persone che cadono".

L'archeologo Francis Taylor dice che le raffigurazioni in bassorilievo, in alcuni templi vicini, da lui tradotte, suggeriscono che essi pregassero d'essere risparmiati dalla grande luce, che stava per portare rovina sulla città. "E' abbastanza incredibile immaginare che qualche civiltà possedesse la tecnologia nucleare prima di noi. La cenere radioattiva aggiunge credibilità agli antichi resoconti indiani che descrivono la guerra atomica".

LA SUGGESTIVA TEORIA DELLA "TERRA CAVA"

Sotto l'espressione di teoria della Terra cava è raccolto un filone di diverse teorie formulate da pensatori in varie epoche storiche, secondo cui il pianeta Terra sarebbe cavo al proprio interno. Secondo alcune di queste teorie, sotto la superficie terrestre vi sarebbero altre superfici concentriche, che potrebbero a loro volta essere abitate o abitabili. Forse le antiche civiltà "vediche" e atlantidee, hanno continuato a sopravvivere e a prosperare proprio all'interno della Terra, forse a seguito di un cataclisma naturale o artificialmente prodotto avvenuto sulla superficie esterna terrestre?



Mapa dell'interno del mondo, da *The Goddess of Atvatar* (1892) di William Bradshaw, un romanzo utopistico

Questa teoria fu formulata in termini scientifici a partire dal XVII secolo, per essere resa popolare nei secoli successivi da romanzi fantastici che la sfruttavano come artificio narrativo.

Sin dai tempi antichi diverse teorie hanno sostenuto l'esistenza di regni e territori sotterranei, sia come teorie relative a ipotetici veri territori sia come metafore per condizioni dello spirito (si pensi all'opera di Platone e al mito della caverna). Alcune di queste teorie col tempo sono andate a costituire le basi per luoghi concettuali, quali l'Ade della mitologia greca, lo Svartálfheimr della mitologia norrena, lo Sheol ebraico o l'inferno cristiano.

La teoria arrivò fino all'inizio del XX secolo, quando William Reed, scrisse *Phantom of the Poles* (1906), sostenendo la teoria di una terra cava ma senza soli o secondi gusci. Reed portò a sostegno i racconti di alcuni famosi esploratori dell'epoca, tra cui Louis Bernacchi, Fridtjof Nansen, Karl Mauch, Adolphus W. Greely, Allen Henry e altri. Sulla base di queste osservazioni, Reed sostenne l'esistenza di un grande mare di acqua dolce che si estendeva oltre quello che avrebbe dovuto essere il Polo Nord. Da questi resoconti, Reed arrivò a sostenere che i Poli non fossero mai stati in realtà scoperti, semplicemente perché non esistono: al loro posto si troverebbe un enorme buco con il passaggio al Continente Interno.

Le acque marine si sarebbero riversate all'interno correndo lungo la superficie. In seguito Marshall Gardner scrisse *A Journey to the Earth's Interior* (1913, in edizione ampliata nel 1920). Gardner sosteneva l'esistenza di un sole all'interno della terra, e arrivò a costruire un modello brevettato della sua idea di Terra. Gardner citò Symmes, ma non Reed. Reed e Gardner ripresero alcuni dubbi espressi dagli esploratori polari, stupiti di trovare enormi iceberg di acqua dolce e non salata.

La risposta data da entrambi gli studiosi fu formulata in questi termini: gli iceberg sono d'acqua dolce perché sono formati dalle acque dei fiumi del continente interno. Quando Robert B. Cook rinvenne negli strati glaciali i resti di mammoth perfettamente conservati, Marshall Gardner affermò che non era possibile che un reperto fosse rimasto integro così a lungo, e che quelli trovati sarebbero stati i resti di creature morte di recente dopo essere sfuggite dal Continente interno.

Altri scrittori hanno sostenuto che nel territorio sotterraneo abitino creature di grande saggezza. L'Antartide, il Polo Nord, il Tibet, il Perù, e il Monte Shasta in California, Stati Uniti, sono stati di volta in volta identificati come punti di ingresso a questi regni sotterranei, dove si troverebbero la città mitologica di Agartha, o addirittura delle basi di alcune razze aliene. Le idee di Reed e Gardner vennero riprese nel 1969 nel libro *The Hollow Earth* (nell'edizione italiana *Il grande ignoto*), a nome di un sedicente Dr Raymond W. Bernard che però ignorava totalmente il lavoro di Symmes.

Bernard aggiunse anche alcune idee peculiari, sostenendo che gli UFO proverrebbero dal Continente Interno, e che le nebulose ad anello proverrebbero l'esistenza di mondi cavi. Un articolo di Martin Gardner rivelò che lo pseudonimo "Bernard" era usato da Walter Siegmeister, ma solo con il libro di Walter Kafton-Minkel *Subterranean Worlds: 100,000 years of dragons, dwarfs, the dead, lost races & UFOs from inside the Earth* nel 1989 emerse la storia di Bernard/Siegmeister. Le idee di Siegmeister furono riprese negli scritti di David Hatcher Childress[5]. Ispirandosi alle teorie della Terra cava sono state proposte megastrutture che ne riprendono alcune caratteristiche, come la Sfera di Dyson o il Globus Cassus.

CONCLUSIONE?

In conclusione, tutto quanto fin qui riportato mi fa pensare al fatto che la civiltà europea ed occidentale è fondamentalmente etnocentrica e quindi sia inadeguata, per

certi versi, a considerare la possibilità che civiltà molto evolute siano esistite in un lontano passato, (o addirittura prosperino ancora nel cuore della Terra?!), e si siano poi rovinosamente estinte. Naturalmente saranno solo i ricercatori liberi da pregiudizi ad offrirci in futuro sempre più importanti comprensioni di ciò che è stato il passato oggettivo dell' "umanità". Forse questo approccio sarà di stimolo per raggiungere più velocemente quei progressi scientifici e tecnologici che comunque sono in parte già in atto, e di cui abbiamo grande bisogno.

Luciano Saporito

Maggio 2015

Fonti:

<http://www.moltimisteri.altervista.org/vimana.htm>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Mah%C4%81bh%C4%81rata>

<http://www.terralab.it/esoterica/Vimana.htm#Vim>

<http://www.liutprand.it/articoliMondo.asp?id=287>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Veda>

http://www.dazebao.org/news/index.php?option=com_content&view=article&id=6722:le-perle-dellepica-indiana-il-ramayana-e-il-mahabharata&catid=71:letteratura&Itemid=166

http://it.wikipedia.org/wiki/Teoria_della_Terra_cava